

## BALLOONS

## Il sentiero di Ana Juan

a cura di Andrea Provinciali

**G**ome si diventa bravi illustratori? Ana Juan non ha dubbi: "rimanendo rigorosamente analogici rispetto alle emozioni". Cinquant'anni pieni, la Juan non ha paura di ribadire la manualità artigiana della sua arte: "non rifuggo la tecnologia, sia chiaro. Mi serve però per ampliare, e non per semplificare, il mio percorso fra le immagini". Uno stile personale, dove arcaico e contemporaneo convivono, a livello soprattutto fiabesco: fra le altre cose, ha permesso all'artista nata a Valencia (e residente oggi a Madrid) di guadagnarsi, l'anno scorso, il Premio Nacional de Ilustracion in Spagna, oltre ad averla portata a esprimersi sulle pagine del prestigioso "New Yorker". In Italia, molti libri firmati da Ana Juan sono usciti per Logos: fra gli ultimi, *Sorelle* e *Snowwhite* spiegano bene il suo approccio narrativo. Una malinconia fatale, che può diventare orrorifica e rimanere nello stesso tempo ironica (*Snowwhite*), unita alla consapevolezza che certi legami non si possono recidere (*Sorelle*), a rischio della stessa follia. Facile accostare questa timida - o meglio, riservata - figura a quella del Tim Burton disegnatore, ma per parecchi versi riduttivo: l'universo che sprigionano le tavole che vedete qui di fianco ha una forza di penetrazione che arriva da lontano, pur non negando le angosce del presente. L'autrice per prima si pone dentro a questi tempi così tumultuosi, spiegandoci che "accostano il moderno con l'arcaico come forse non era mai successo prima, almeno in Occidente".

**Davvero stiamo ritornando all'antico?**

Più che altro, stiamo cercando qualche certezza dietro di noi, visto che davanti se ne trovano sempre meno. Non mi creda però una catastrofista assoluta: penso che la tecnologia e il progresso possano anche rappresentare una scialuppa di salvataggio, a patto che li si sappia usare adeguatamente.

**Le sue storie, di norma, sembrano comunque prediligere i canoni, ponendosi fuori dall'attualità stretta.**

Può darsi che sia un caso, non so. Di sicuro c'è che narrare attraverso le immagini costringe a darsi un respiro strettissimo e ampissimo, contemporaneamente. Bisogna lavorare di sintesi e lasciare da parte l'immediatezza della cronaca. Per questo, come narratrice che disegna, preferisco una vicenda che vada al di là della cronaca. Non necessariamente una fiaba, ma qualcosa che generi riflessioni universali. Come illustratrice, il discorso cambia totalmente.

**Quindi, narrare non significa illustrare.**

Significa quello e qualcosa di più, magari di meglio. Non mi sento una fumettista, che è ancora un altro mestiere. A pensarci bene, se dovessi autodefinirmi, direi che faccio l'equilibrista.

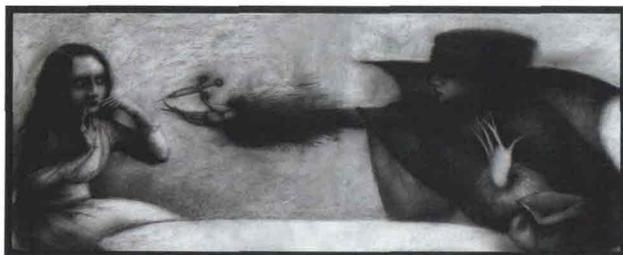


tavola tratta da Snowwhite



Ana Juan

**Prego?**

Tendo uno spago al lettore, gli faccio vedere come si può ondeggiare fra espressione detta, o scritta, e i suggerimenti, le suggestioni di una linea, di un'immagine. Quando devo lavorare per un quotidiano, o una rivista, il mio atteggiamento cambia. Se ho davanti a me le tavole per una vicenda complessa, mi sento a mio agio di usare qualsiasi strumento a mia disposizione.

**Anche la tecnologia?**

Certo, ma solo per quel che serve. I programmi digitali accelerano l'attuazione delle idee, non la sostituiscono, e rischiano di appiattire il tutto. Bisogna essere equilibristi, per non perdere la rotta.

**Immaginava questa vita, ovvero di doversi occupare di fiabe e di racconti con le matite, quando era bambina?**

Non mi ponevo il problema di cosa avrei fatto da grande, i miei sogni erano immaginari, non mi prevedevano come protagonista. Ho sempre avuto una propensione per la fantasticheria e per gli scarabocchi: senza dover per forza immaginarmi scultrice o pittrice. Poi, da grande, ho tentato di mettere a frutto la mia fantasia. Ci sono figure ricorrenti, che ho tentato di riprodurre sulla carta, scolpendo, anche parlando con gli altri, come con lei, magari. È una ricorrenza, che perseguo con tenacia. Avrò capito che amo perdermi.

**Ci si perde pure nelle sue opere.**

Spero di sì. Non trovo costruttivo trovarsi, a tutti i costi. È nella ricerca che si trova il senso della vita, più che in ciò che si cerca, come diceva qualcuno. L'ho capito dopo aver girovagato per il mondo, sostenuta solo dalla curiosità.

**Il suo è un autoritratto piuttosto romantico.**

Sono convinta che l'inafferrabilità sia una delle molle poetiche più importanti, come insegna proprio il romanticismo.

**In ogni caso, una professione come la sua richiede qualche disciplina, immagino.**

Ne richiede molta. Non mi fraintenda: nei miei viaggi ho fatto parecchie esperienze, ho acquisito tecniche, che sono necessarie per essere maggiormente liberi nell'esprimersi. Poi, bisogna, se non dimenticare tutto, andare in automatico sulla *technè* e perseguire quell'immagine, quel principio ricorrente a cui accennavo.

**Piani per l'immediato futuro?**

Continuare a perdermi, non senza lasciare qualche indizio per ritrovarmi, se proprio serve.

Jacopo Barozzi